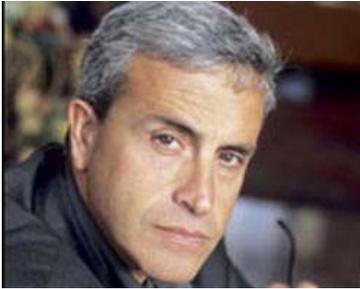


La follia delle istituzioni

di *Roberto Alajmo* (scrittore)



È successo in passato. È successo ancora. Stavolta si chiamava Giuseppe Uva, e aveva 43 anni. Era stato fermato dai carabinieri, a quanto pare mentre era ubriaco, a Varese. Lo hanno portato in caserma e lì è morto. Al momento di sicuro c'è solo questo.

Questo è la testimonianza di un amico che aveva provato a chiamare un'ambulanza dopo che per due ore aveva sentito le urla provenire da dietro una porta dove Giuseppe Uva si trovava assieme a una decina di rappresentanti delle forze dell'ordine. L'operatore del 118 prima di mandare l'ambulanza ha fatto una prudenziale telefonata alla caserma dei carabinieri – a chi, se no? – da dove qualcuno lo ha rassicurato: nessun problema, sono solo due ubriachi, adesso gli leviamo il telefonino. Se abbiamo bisogno vi chiamiamo noi. Clic.

Alla fine, sul corpo di Stefano Uva c'erano ferite e lividi sulle parti più intime, ma nell'autopsia su certi particolari si è preferito sorvolare. In una maniera altrettanto efferata e ancora misteriosa sono morti altri, in Italia, negli ultimi anni. Federico Aldrovandi. Stefano Cucchi.

Negli ultimi anni, in Italia, è come se a intervalli regolari alcuni rappresentanti delle forze dell'ordine si lasciassero prendere da un raptus. Non è una questione politica. Nei casi Aldrovandi, Cucchi e Uva destra e sinistra non c'entrano. C'entra un'esplosione di violenza animalesca, consumata all'interno di una sede istituzionale. Un fiotto di cieca brutalità che si impadronisce di poliziotti e carabinieri in modalità random.

Il lettore benpensante quando si imbatte in notizie del genere si aggrappa a pensieri del tipo: ma chissà lui che aveva fatto. Era ubriaco. Era drogato. Era matto. Di solito si passa subito alla prossima notizia, perché è difficile accettare che cose del genere possano succedere in un paese che non si trova sotto dittatura. E se succedono, succedono sempre ai figli degli altri.

L'Unità, 22 marzo 2010

Dalla *Costituzione della Repubblica Italiana*

Articolo 13: La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dall'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge.

(...) E' punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà.

La legge stabilisce i limiti massimi della carcerazione preventiva.